

# Eventi

Le arti e le idee



## La guida

### Nel Castello Visconteo Sforzesco

Da domani al 3/4/2020, a Novara, nel Castello Visconteo Sforzesco, la mostra **Divisionismo La rivoluzione della luce**. Promossa e organizzata dal Comune di Novara, dalla Fondazione Castello Visconteo e dall'Associazione METS Percorsi d'arte, in collaborazione con ATL della provincia di Novara, con i patrocini di Commissione europea e Provincia di Novara, con il sostegno di Banco BPM (Main Sponsor), Regione Piemonte, Fondazione CRT e Esesco s.r.l., è curata

dalla studiosa Annie-Paule Quinsac. Al piano terra si potrà ammirare la *Maternità* (1890-1891) di Previati di proprietà del Banco BPM che ritorna nel capoluogo piemontese dove non è mai stata esposta e che, proprio per l'eccezionalità del prestito, si potrà ammirare con ingresso gratuito. Ordinata in otto sezioni tematiche, l'esposizione propone settanta opere provenienti da importanti musei e istituzioni pubbliche e da collezioni private. Catalogo: METS Percorsi d'arte. Biglietti: intero € 10; ridotto € 8. Prevedite: ticketone.it; tel. 892101. [www.metsarte.com](http://www.metsarte.com). Sui social: <https://www.facebook.com/metspercorsiarte/>

**L'appuntamento** A Novara una mostra ripercorre l'itinerario della corrente che ha raccontato il periodo tra Ottocento e Novecento. Non fu solo sperimentazione: con una tecnica rivoluzionaria ha dato voce alle tensioni spirituali e sociali di un'Italia pronta per l'esplosione dell'avanguardia



## Che cos'è

● Il Divisionismo è un procedimento tecnico pittorico italiano in parte derivante dal Pointillisme francese e nato nell'ultimo decennio del XIX secolo in una fase di ricerca artistica appena successiva all'Impressionismo. Basandosi sugli studi scientifici su luce e colore, i divisionisti puntavano a ottenere, in chi osservasse un'opera dalla giusta distanza, la sensazione di una grande luminosità dell'immagine accostando i colori puri sulla tela secondo la legge dei complementari, a piccole pennellate regolari e direzionali, spesso puntiformi (da qui il nome francese di *pointillisme*)

● Il Divisionismo si diffuse prima a Milano e nel resto della Lombardia grazie al sostegno di Vittore Grubicy de Dragon, mercante d'arte, critico e pittore, per poi allargarsi al Piemonte

● Alle suggestioni divisioniste aderirono a vario titolo Segantini, Previati, Pellizza da Volpedo, Boccioni e Balla

di Rachele Ferrario

**G**iovanni Segantini sperimenta per primo la reazione dei colori divisi. Nell'estate del 1886 a Savognino il maestro del Divisionismo, ossessionato dalla natura, realizza la seconda versione di *Ave Maria a Trasbordo*, una famiglia di contadini con le pecore in barca sul lago all'ora del tramonto. In quest'opera c'è già tutta la modernità europea, che non è solo tecnologica, industriale e individualista: è una visione del mondo. Prima dell'apprendistato a

# PENNELATE DI MODERNITÀ

## LE SAETTE DI COLORE SULLA TELA

### IL DIVISIONISMO NARRA UN'EPOCA

È espressione delle tensioni spirituali e sociali del tempo e di nuove istanze morali. Le opere divisioniste verranno esposte al pubblico milanese alla prima Triennale di Brera del 1891: *L'oratore dello sciopero* di Longoni, accolto tra le polemiche, è il racconto dell'operaio ribelle in azione. Longoni l'ha raffigurato aggrappato ad un palo sopra la folla; in *Maternità* Gaetano Previati reinterpreta in chiave mistica — «come in un sogno» — il tema della madre con il bambino.

bottega e poi all'Accademia di Brera Segantini è stato orfano e povero a Milano. Il suo è un talento innato, eccentrico e aggiornato sulle più moderne scoperte, consapevole che l'antico sodalizio tra arte e scienza stava cambiando a sfavore dell'arte.

Segantini trasformerà la montagna nel suo atelier, morendo nel 1899 a 41 anni mentre dipinge il trittico dell'Engadina. Nella ricerca pittorica aveva intuito la nascita di una spiritualità nuova e sognava un «convito» di artisti come nuovi sacerdoti consacrati al culto della bellezza in ogni aspetto della vita.

Per i divisionisti la pittura non è solo sperimentazione empirica, lavoro preparatorio, disegni dal vero, versioni diverse o scatti fotografici come nel caso di Carlo Fornara, che in studio allestiva set scenografici con veri e propri attori.

Ma il Divisionismo non sarebbe stato lo stesso senza Vittore Grubicy de Dragon, «geniale imprenditore d'arte», critico, primo mercante internazionale in Italia, che nel 1887 usa questo termine per definirlo (lo riprende, senza citarlo, dal critico Félix Fénéon, di cui ora è in corso una mostra all'Orangerie di Parigi). Vittore, che apre una galleria a Milano con il fratello Alberto, riconosce i talenti cui dà aiuto concreto: mantiene in Brianza Segantini e Longoni, poco più che ventenni, in cambio dei loro quadri, con contratti capestro; suggerisce agli artisti di miscelare le crome per enfatizzare la luminosità e il *vernis à retoucher* per

ritornare sul dipinto senza nascondere i passaggi precedenti; infine consiglia i pigmenti moderni industriali prodotti in tubetti dalla ditta Lefranc di Parigi, di cui lui stesso era rappresentante esclusivo per l'Italia.

Sono in genere i critici a coniare le definizioni per gli artisti, che sono impegnati a creare. Che cosa hanno in comune i «pointillistes» francesi, Jean Seurat e Paul Signac, e i divisionisti? Appartengono a una stessa epoca, leggono i trattati di ottica, ma non condividono la poetica dei soggetti.

Seurat s'ispira al circo; le sue figure isolate, di spalle, i



## Confini

**Una modernità che non fu solo tecnologica: per Segantini e gli altri fu una visione del mondo**



**Il personaggio Centrale fu il ruolo di Grubicy de Dragon: è stato il primo mercante internazionale in Italia**

contadini e i paesaggi — che risentono del taglio fotografico — saranno ripresi dai futuristi: Balla, Boccioni, Carrà, e Severini, guardano con attenzione ai soggetti e alla pittura divisionista, ma dal 1906 entrano in contatto con Fénéon, che li inviterà poi a esporre nel 1912 alla Galerie Bernheim Jeune, di cui è il direttore.

Ma è dal Divisionismo italiano, che nasce l'opera simbolo del nuovo secolo. Pellizza da Volpedo non è un pittore di denuncia, ma nel 1901 dipinge *Il Quarto Stato*, l'opera della rivoluzione dei lavoratori, gli «antesignani del progresso» e dell'ideale di uguaglianza sociale, prima di suicidarsi quattro anni dopo, il 14 giugno 1907, mentre a Milano dopo quella della pittura divisa sta per aprirsi un'altra grande stagione dell'arte italiana, quella del Futurismo.

**Accostamenti**  
In alto, Gaetano Previati «Maternità», 1890-1891 (verrà esposta in una sala a parte, con possibilità di visita gratuita); qui accanto Angelo Morbelli «Meditazione», 1913





**In esposizione**

Da sinistra, Cesare Maggi, «La scitta», 1905; Giuseppe Pellizza, «La processione», 1893-1895; Emilio Longoni, «Primavera della vita», non datato; Gaetano Previati, «Sacra famiglia», tritico, non datato; Plinio Nomellini, «Sole e brina», non datato (1905-1910)



**L'esposizione**

di **Chiara Vanzetto**

# Da «morbillo pittorico» a stagione da riscoprire

La curatrice Quinsac: tanti risvolti, inclusa la denuncia sociale

**Curatrice**



● Annie-Paule Quinsac, tra i primi storici dell'arte ad essersi dedicata al Divisionismo a fine anni 60 esperta di Segantini, di Fornara e di Vittore Grubicy de Dragon, sui quali ha realizzato pubblicazioni ed esposizioni

**M**orbillo pittorico: un virus infettivo. È il 1891, così il critico conservatore Luigi Chirtani definisce sulla pagine del *Corriere della Sera* la tecnica di alcuni giovani artisti: sperimentatori che, invece di mescolare i colori sulla tavolozza, li stendono a piccoli tocchi di pigmenti puri accostati direttamente sulla tela. La stroncatura si riferisce a una grande mostra, la prima Triennale di Brera, a Milano: 600 opere contemporanee, ma a suscitare polemica sono

**L'apertura**  
A introdurre l'itinerario espositivo è *Maternità* di Previati, che al debutto fece discutere

solo Segantini, Previati, Longoni, Morbelli, Grubicy. Sono i cosiddetti Divisionisti, chiamati così proprio per la caratteristica pennellata «divisa». Personalità diverse che non hanno un programma comune ma convergono su alcuni elementi chiave: ricerca sulla luminosità, scomposizione cromatica, studio dell'ottica, stesura spezzata, materica, filamentosa. A fare il punto su

questa tendenza pittorica apre al pubblico sabato 23 la rassegna *Divisionismo. La rivoluzione della luce*, ospite del Castello Visconteo Sforzesco di Novara: un percorso completo e articolato affidato alla curatela di Annie-Paule Quinsac, pioniera dello studio su questo soggetto.

«Differenziandosi da mostre precedenti, l'intento è di raccontare davvero che cosa è stato il Divisionismo nel suo complesso, tra 1890 e 1920 circa, rappresentandolo attraverso opere esemplari che ne spiegano l'evoluzione completa — racconta la storica dell'arte — 17 artisti e 66 dipinti: pezzi icona, famosissimi, accanto ad altri meno noti ma ugualmente significativi». A introdurre l'itinerario espositivo è *Maternità* di Gaetano Previati, uno dei dipinti che all'epoca suscita più scandalo perché brilla di una novità troppo eclatante. L'opera, proprietà del Banco BPM, è esposta al pianterreno con ingresso gratuito perché tutti possano vederla: ispirata al pittore dalla nascita del primo figlio, rielabora in tono laico il tema della Madonna col Bambino accentuandone l'aspetto mistico e quasi astratto.

«La mostra si snoda poi in otto sezioni prendendo il via

da un prologo sulle origini: il legame con il tocco fluido della Scapigliatura milanese, tra anni 70 e 80, riconosciuto già allora dal critico Vittore Grubicy, pittore e mercante d'arte, talent scout dei più importanti divisionisti. Ne *La portatrice d'acqua*, opera di transizione, Segantini risulta il primo ad applicare la tecnica divisa».

La seconda sala rievoca invece la mostra braidense del 1891. In pole position Emilio Longoni con *L'oratore dello sciopero* dove si svela un altro

aspetto del Divisionismo, quello dell'impegno nell'attualità. «Da artista ad artista, la tecnica divisionista si sviluppa in due direzioni tematiche di segno opposto — spiega infatti la curatrice — Da un lato la denuncia sociale, l'attenzione ai temi del lavoro e della povertà, dall'altro la fuga in un simbolismo onirico e antirealistico». A spiegare questo fenomeno la terza sezione, che approfondisce l'affermarsi della visione divisionista. Spiccano Plinio Nomellini e Carlo Fornara accanto

all'iconico e poco visto *Al'ovile* di Segantini: «Un capolavoro assoluto, dove l'artista ricrea il senso del calore e l'atmosfera ovattata di una stalla a lume di lanterna: per ottenere il vibrante luccichio della superficie pittorica aggiunge al colore polvere e frammenti d'oro e d'argento».

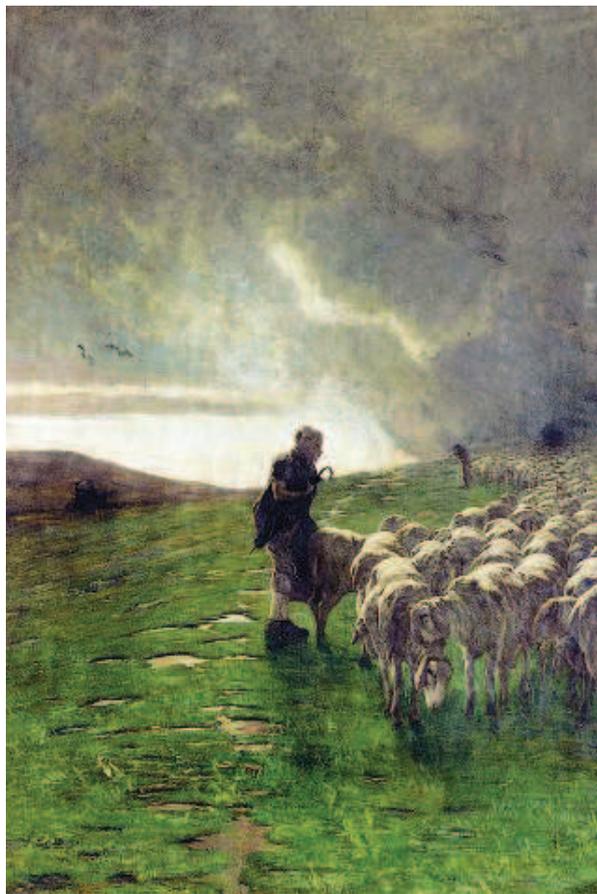
Seguono altre sale personali dedicate a Pellizza da Volpedo, Previati e Segantini, dense di emozioni visive straordinarie: da citare almeno *Migrazione in Val Padana*, opera-testamento di Previati, 1916-

**Il percorso**  
La mostra si snoda in otto sezioni prendendo il via da un prologo sulle origini

17, grandioso tritico che non si vedeva in pubblico dal 1969.

La sala conclusiva chiude il cerchio con quello che Quinsac definisce «l'accademismo del Divisionismo»: quando il nuovo non è più nuovo, il linguaggio «diviso» è in auge ormai da trent'anni, ottimi epigoni lo perpetuano. Ma i grandi interpreti non recitano più, sono venuti a mancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Territorio e suggestioni**

## La luce di Morbelli e i monti di Fornara Un «vestito d'arte» per la nuova città

di **Roberta Scorrane**

**Identikit**

● L'associazione culturale METS Percorsi d'arte nasce con lo scopo di promuovere e di valorizzare l'opera degli artisti italiani e, in particolare, quella di pittori e scultori del XIX e del XX secolo

● Un obiettivo che prevede convegni, mostre e pubblicazioni. I fondatori sono Francesco Luigi Maspes, Elisabetta Staudacher, Paolo Tacchini e Angelo Enrico

**B**isogna essere un po' folli per innalzare una cupola di centoventuno metri d'altezza mentre là fuori infuria la battaglia. La battaglia di Novara: tra l'Austria e Radetzky, Alessandro Antonelli, a metà Ottocento, fece quello che oggi, da lontano, pare un pennacchio sottile piantato in mezzo ad un mare di riso. E che vorrebbe essere la Mole della città, florida provincia a metà tra Torino e Milano, tra la nobiltà e l'intraprendenza, tra la storia e il dinamismo.

Era da tempo che Novara chiedeva una carta d'identità che andasse oltre la *panisica* di riso e il gorgonzola. Come stanno facendo altre province satelliti di Milano (Pavia e le sue Scuderie, Piacenza e le sue «salite» alle cupole d'autore), anche la città del Nebbio si cuce addosso un inte-

ressante percorso legato alla pittura, stavolta dell'Ottocento. Nel febbraio scorso la mostra *Ottocento in collezione. Dai Macchiaioli a Segantini* ha contato quasi 40 mila visitatori in quattro mesi e questo è bastato per additare il Castello Visconteo Sforzesco — restauri finiti nel 2016 — come una sorta di polo dell'Ottocento italiano.

E la mostra che si apre domani si iscrive in questo itinerario, perfetto per lo spirito della città, come dice Paolo Tacchini, presidente dell'associazione METS Percorsi d'arte: «È stato proprio a Novara che la borghesia illuminata tra Otto e Novecento ha dato un forte impulso al collezionismo privato. Penso per esempio alla Galleria Giannoni, nata da un lascito alla città nel secolo scorso». Un lascito di ottima pittura ottocentesca: Nomellini, Morbelli, Fattori.

Così, mano a mano che ci si addentra nella qualità rarefat-

ta delle opere divisioniste scelte da Quinsac, si coglie qualcosa d'altro. Un che di familiare per chi in questa terra di nebbie e chiese basse fatte di mattoni scuri, ci ha vissuto. La luce di Angelo Morbelli, per esempio, l'alessandrino che coglieva le monidine nell'attimo della stanchezza più dolce. Oppure gli stessi colori di Pellizza: Volpedo è a soli ottanta chilometri di macchina. Vicina è anche la Val Vigizzo dove Carlo Fornara ritraeva mucche al pascolo e montagne forti come muscoli giganti. E la Milano di Segantini, con le sue illusioni, resta sempre lì a contendere la fratellanza novarese a Torino. Novara è un paesaggio colto e

con antichi rimandi, dove un genere come l'Ottocento italiano trova un buon terreno per i collezionisti e per una sottile aderenza allo spirito risorgimentale, pervasivo, solenne. Ma Novara è anche la città dei palazzi, del *Cuore di pietra* di Sebastiano Vassalli, romanzo nel quale in un palazzo storico novarese, si intrecciano i destini di visionari un poco folli, dalla spedizione dei Mille a tempi più recenti.

E dove la città è «piuttosto piccola che grande, piuttosto sfortunata che fortunata e però e nonostante tutto questo che s'è appena detto, piuttosto felice che infelice».

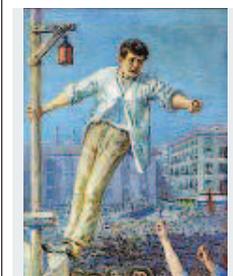
rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il simbolo**

## Il pugno chiuso e ciò che siamo

di **Dario Di Vico**



**P**rima del riscatto (del lavoro) c'è la parola.

E infatti ancora oggi, dopo che tutto è cambiato, la tecnologia ha trionfato e il secolo della Lotta ha ceduto il passo al tempo dell'Accesso, siamo ancora portati a celebrare coraggio e forza dell'oratore di Longoni. Continua ad attrarci l'uomo che sale sul punto più alto per rivolgersi ai suoi compagni, per indicare loro il tragitto. E i «pensieri moderni» sono due: a) non c'è leader che non sia oratore; b) la prossima volta sarà donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA